

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1666

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

F I L L I C O N S O L A T A

Favola Pastorale in Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro
Campagnela in Rovigo .

Nel corrente Mese di Ottobre l'anno 1710.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. , & Eccellentiss. Sign.

G I O V A N N I
D U O D O

Podestà , e Capitano di detta
Città .



Decorative flourish

In Venetia Per Giacomo Valvasense

Con Licenza de' Superiori.



*ILLVSTRISSIMO,
E Excellentiss. Sig. Sig.
E Patron Colendis.*



*NON poteva la Fortuna maggior-
mente felicitarmi haver la glo-
ria la seconda volta in Rovigo
di consecrar all' E. V. una FA-
VOLA PASTORALE. Al No-
me Venerato di V. E. sarà quello,
che servirà di scudo alli morsi dell' invidia
e si renderà sempre più glorioso nelle anioni
impareggiabili fatte risplendere in una Città
altretanto Antica questo Nobile. Sarà questo
scorta, e coraggio nella intrapresa, che*

4
humilio à suoi piedi. Mi chiamerò felice vedendami ricoverato sotto gli Auspici di sì alta protezione, mà più felice mi fa la speranza di un benigno aggradimento. Riceva l'E. V. questo picciolo tributo del mio grande ossequio per quel di più desiderarebbe contribuire la mia divozione con humiliarmi.

Di V. E.

Humilis, Devotiss. Oblig. Oseq. Serv.
Gio: Orsatto.

AR-

5
A R G O M E N T O

FU' promessa Orinda Figlia di Montano Pastore in moglie à Selvaggio, perche suo Padre levolla dalle fauci d'un' orrido cignale, che in certo Bosco contiguo al Monte Ida lasciolla di trè piaghe ferita. Nel mentre, che doveansi celebrar queste nozze, smarrissi non sò come dalla casa paterna Orinda, al qual caso ricorse subito Selvaggio il Sposo no vello, perche gli additasse l'orme della smarrita sua Orinda, ad Amore; da cui riportò questa oscura risposta; Sotto il Capel di Venere.

*L'onda risorgerà, che del gelato cenore.
Il foco avviverà.*

Con che portossi in traccia della medesima e doppo trè lustri, che spese in cercarla capitando fermossi alla Capanna di certi Pastori, ove pure per sorte Orinda era giunta. Quivi perche Orinda mutossi il nome in Eurilla, nõ la conobe, anzi invaghitosi della stessa Tirsi Pastore, non però corrisposto da lei, perche era amato da Filli sua amica, vivea pur esso non conosciuto. Vedendo però Filli, che Tirsi, per l'amore di Eurilla non le corrispondea, portossi al Tempio d'Amore, ove fu sovvenuta con questo Enigma: *L'una nol deve amar, che l'altra è moglie.*

Varii corsero d'Pastori i pareri sù questa risposta; ma assalita un giorno da certa Fiera Eurilla, che fuggendo per il timore isvenne nelle braccia di Selvaggio, si avverò, poiche correndo Filli ad un fonte vicino per il fresco umore, e spogliando Selvaggio Eurilla per tornarle il respiro, la conobbe per

A 3

Orin-

Orinda alle tre cicatrici lasciate dal Cignale, quando suo Padre la liberò. Disciolto però l'enigma d'Amore dopo molti, e varj accidenti di Satiro Parte ridicola, si celebrò le Nozze d'Orinda con Selvaggio, e di Filli con Tirsi.

AL BEGNIGNO LETTORE.

SEi invitato ad ammirare in questo Teatro la Virtù di chi deve rappresentar, & à compatire la debolezza di chi nella ristretta brevità del tempo à quest' Opera hà assunto l'impegno d'unirla, e dirigerla à comandi di chi tutto può per darti un intempestivo divertimento. Vedi aggradisci, e compaisci. *Vivi felice.*

A T T O R I.

Selvaggio	Filli
Eurilla	Tirsi
Gelinda	Satiro

La Scena rapresenta una deliziosa Boscareccia con parte del Monte Ida, e sopra il Tempio d'Amore.

Capanna da Pastori appoggiata ad un grosso, ed antico Olmo, e vicino ad essa un Pozzo vecchio diroccato,



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Eurilla con un Canestro, che va cogliendo Fiori per far girlande. Tirsi di dentro.

Bella Rosa, vago Giglio.
Che di voi raccoglierò?
Quel candor, e quel vermiglio
Son pur cari, ond'io non sò.
Bella &c. Figlia una Rosa.

Si, si Rosa gentil, vieni, e compisci
L'ordine de' miei fiori: Ahi mi pungeffi
La getta via.

Scelerata, crudel. Ben'hò ragione
Le calpesta.

Quando non voglio Amor; Ei come Rosa,
Che odorosa, e gradita,
Colorita, e vezzola
Vuol mai sempre ferir,
Sempre vicine.

Alle delizie sue porta le spine.
Ch'io m'innamori? nò non vò legami

Tir. Ami *Eur.* Ami? Qui l'Eco
Risponde, e scherza meco.

Non vò legami. *Tir.* Ami.

Eur. Che io ami? che io ami? nò.

Tir. Che io ami? che io ami; sì.

Eur. Ah nò, che non è l'Eco, è qualche stolto.
Che lagnando si va, perch'egli è sciolto.

Esce Tirsi , Eurilla .

Tir. **P**Ur troppo Eurilla , oh Dio !
Son dal tuo crin legato .

Eur. O Tirsi , ed anco
Da la tua vana , e solita follia
Hai prevertito il Senno , Eh vane à Filli ;
Ch'io sò , che l'amor tuo .

Tir. L'amor di Filli ,
E un'amor disperato ,
Che in te non trova amore ;
Amami tù , ch'io niego à Filli il core .

Eur. Senti , giurami affetto , ed io ti giuro
Fedeltade , e costanza .

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto
Sol un guardo io vò morir .
Per voi , care pupillette ,
Luci vaghe amorosette ,
Troppo bello è il mio languir .
Pria , &c.

Eur. Horsù vò darti fede .
Vieni , e qui siedi meco . *si metton à sedere*

Tir. O care voci ,

Eur. Ma che veggio ? tù tremi ? io mi credea
Ch'amor fosse di foco , e non di giaccio

Tir. Eurilla . Oh Dio ? pauento ,
Che tù pentita ora mi fuggi , & io
Perda questo diletto :
E dal timor l'alma si scuote in petto .

Eur. Non son sì crudele ,
Amato mio ben .
Se m'ami fedele ,
Se taci costante .
Conforte , ed amante
Ti voglio nel sen . Non , &c.
Ma

Ma tù non parli ?

Tir. Lè già promesse gioje :

Comincio col silenzio à meritarmi .

Eur. Dunque à la fede tua giust'è , ch'io dia
Pegno della mia fede .

Tir. Premio d'amor ben degno .

Eur. Osserva in tanto ,
Che quì alcun non ci veda .

Tir. Siamo soli , e sicuri .

Guarda d'intorno , gli mostra le mani .

Eur. Or mira ,

Tir. E che ?

Eur. Non vedi amore ?

Tir. E come ?

Eur. Tergiti l'occhio molle ,
Nol vedi ancora ? *Si asciuga gli
occhi , egli guarda fisso nella mano .*

Tir. E dove ?

Eur. Eccolo ò folle .

Gli dà un schiaffo , e fugge .

S C E N A I I I.

Tirsi Confuso .

Così mi tratta , e fugge ? Oh Tirsi , e
quando

Risolverai d'abbandonare un mostro
D'empietà , di disprezzo ? ah torna , torna
Nel vago sen di Filli ; almen di core .
Se chiami amore , ella risponde amore .

Si ritira in disparte .

S C E N A I V.

*Filli dentro alla Capanna , e Tirsi
ferma ad udire .*

Fil. **E** Gran pena amar lontano ,
Ma gran gioja il poter dire ,
Il mio Ben , sò ch'è fedel .

A 2

Tir. Que

Tir. Questa è Filli ingannata, oh semplicetta.
Che crede à detti miei.

Fil. L'aspettar non è sì strano,
E soffribile il martire,
Non è amor troppo crudel.

Tir. Merta la tua costanza,
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

Fil. E gran pena &c.

Tir. Sì, sì fedel son'io. *Fil.* Tirsi vezzoso,
Tù sei pur mio. Ma qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il volto?

Tir. E v'è pur anco il segno? io quì d' Eurilla,
Che corone tessea, trattai poc' anzi
I molti, e varj fiori: Ape mordace
Fieramente mi punse.

Fil. Per far il mel più dolce, ella fù saggia
A lambir d'improvviso,
Più che i fiori del suol, quei del tuo viso.
Ora vieni à l'Ovil, che il fresco latte
De la Giuvenca mia tenera, e bella
Ti scioglerà l'ardor.

Tir. Verrò frà poco,
Lascia, ch' à la Capanna
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio
M'attende impaziente. Io già, se lungi
Da tè volgo il sentiero,
Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero.

Fil. Se ben m'abbandonate
Care pupille amate
Torna ad' amarmi sì
Si torna, o caro
Pegno maggior di fede
Quest' alma mia non chiede
E l'tuo piacer così
Sol mio preparo
Se ben &c.

SCE-

*Torna Eurilla, Filli, e poi Satiro
furtivamente.*

Eur. E' Quà il Canestro mio, sì per appunto.
O Filli il tuo bel Tirsi....

Fil. Lo sò: quì fù poc' anzi
Punto da un Ape in volto.

Eur. Da vn Ape? oh quanto rido.

Fil. Ridi del' altrui doglia!

Eur. Vvoi tù saper qual' Ape
Fù, che lo colse? *Fil.* Dì.

Sat. Belle Ninfe son qui.

*Entra nel mezzo prendendole ambidue per
le Vesti.*

Fil. Ohimè, che veggio.

Eur. Lasciami orendo mostro.
Si stacca, e fugge.

Sat. Una sola mi basta.

Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile usi con me?

Sat. Sò che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con tè,
Mira, ch' io stò di fiori
Un Vago ferto al tuo bel crin tessendo.

Sat. E di nuovo mi fido?

Fil. Sì, m'aita à compirlo.

Sat. Io quì m'assido.
*Siedono, egli dà à tener la Corona lasciata
da Eurilla, e mentre mostra d'aggiunger
vi altri fiori, gli v'è legando tutte due
le mani, così cantando à vicenda.*

Fil. Come intrecciando
Vò più d'un fior.
Così legando

Mi v'è l'Amor.

A 7

Sat. Co-

Sat. Come la Rosa,
Che punge ogn'or,
Bocca vezzosa
M'impiaghi il cor.

Or dubitar non posso.

Fil. Anzi vò darti
Segno più manifesto
Qui dell'effetto.

Sat. E qual. *Fil.* Prenditi questo.
Gli da un urto gettandolo à terra, e fugge.

S C E N A V I.

Satiro solo.

A H scelerata indegna! ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo;
Vedi pur quì, s'io posso
Recarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi
Io mi sento una spalla
Fuori d'architettura, e di più quello,
Che corre là, credo, che sia il cervello;
Il cervello, sì sì, ch'appunto è il primo,
Frà tante doglie, e tante
A uscir di capo à chi vol far l'amante.
Se mai mi districo

Più Donne non vò.
Con forza non posso,
Cò denti nè meno,
Di rabbia, e veleno
Un mostro mi fò.

Se mai, &c.

S C E N A V I I.

*Selvaggio, che esce dal Tempio d'Amore discen-
dendo dal Monte Satiro in disparte.*

Sel. Non t'intendo, ò Nume infante:
Parla chiaro, ò dammi morte.

Sat. Costui mi scoglierà.

Sel. Un

Sel. Un enigma al cor amante
Più crudel fa la mia sorte.

Sat. Tiro, ma questo filo è troppo forte.

Sel. Non t'intendo, &c.

Sat. Ferma bel Pastorello.

Sel. Oimè.

Sat. Non ti smarir, vieni, e pian piano
Scioglimi questi lacci.

Sel. E chi di fiori

Ti fè nodi sì vaghi,

Sat. Io qui poc' anzi

Per ritrovar la mia smarita Ninfa
Incominciai questa magia d'amore;

Or asciugato il pianto,

Mi son pentito, e vò disfar l'incanto.

Sel. Pietà: *Sat.* Se tù sapeffi,

Che incanto è quello.

Sel. Oh Dio! già che d'amore,

Ch'interogai per la mia Dea smarita,

Io non comprendo i sensi.

Sat. E che ti disse,

Sel. Sotto il Capel di Venere

L'onda risorgerà,

Che dal gelato Cenere

Il focco avviverà.

Sat. E' facile; mi sciogli, e te lo spiego,

Sat. Spiegalo prima: *Sat.* oh che pazienza

Sel. Questa, ch'è quì d'intorno erba sottile.

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

Lo guida sopra il Pozzo.

Sat. Detta è Capel di Venere, di sotto

Evvi l'onda, che forge,

Sel. O' saggiamente segui;

a. Presto slega una volta,

Quanto più poi, se vuoi saper il resto.

Sel. Sì, sì lo merti

lo scioglie

Eccoti in libertà.

Sar. O, o, o, prendo fiato.

Sel. Or segui amico à interpretar l'Arcano

Sar. Altro non dico più

Facesti stentar me, stenta ancor tu.

fugge via.

S C E N A V I I I.

Selvagio, poi Tirsi.

Sel. **M**ostro fucido, e vile,
Rozo, indegno, inumano,
Era in te cortesi a l'esser villano.

Or che;

Tir. Selvaggio.

Sel. Amico Tirsi,

Tir. Prima di rivederti, io quì in disparte

Udii le tue querele. E chi è costei,

C'hai tu smarita;

Sel. Oh Dio?

Lascia di rinovar il duolo mio.

Tir. Deh nara i casi tuoi.

Sel. Silvio mio Genitor, faran trè lustri,
Che d'orido Cinghiale al dente ingordo
Tolse Orinda Bambina;

Già del Frigio Montano unica figlia,

Il Veglio in guiderdone

De la saluata Prole,

A me pur figlio solo,

Poco d'età maggior, Sposa la rese;

Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo

solo insegnava il labro

Tinto di latte ancor bacci innocenti,

Quando, che d'improvviso

Orinda si smarì per Colli, e Monti,

E per selve, e per Valli; e mesi, ed anni

Si ricercò, ne mai,

Oh Dio! ne mai trovosi, insin dall'ora

Si gran perdita pianse, e piango ancora.

Tir. Di

Tir. Di lagrime ben giuste

Tù bagni il suol: ma dimi,

Se varia il volto al variar degl'anni;

Come, se mai vivesse,

Ravvisar la potresti?

Sel. Hà trè ben grandi

Sotto l'omero destro

Cicatrici de morsi onde la Belva

L'afferò come dissi.

Tir. A scoprir questi segni,

Che stan sotto del manto, or faria d'vuopo

Aver con molte Ninte

Segrete confidenze, e à un casto amore

Ciò mai non lice.

Sel. Ahi disperato core

Tir. Sè l'Amor non hà speranza

E' penar, e non goder,

E la cara rimembranza

Dà dolor, e non piacer.

Sel. Amor, &c.

S C E N A U L T I M A

Selvagio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda
Non vedrò la bellezza, onde l'affetto

Sarà sempre da gioco:

Poiche dal lungo affanno

Aggiaciato il mio cor non sente foco.

Amor mi vien sù gli occhi,

Ma non mi passa il cor.

Se mai mi giunge un dardo,

Si ferma sol nel guardo,

E sciogliesi l'ardor.

Amor, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Satiro con la Corona di fiori in mano.

IO qui voglio tornar, ne sò perche,

Giurar dentro di me

Di non venir qui più;

Mà in questi fiori à fe

V'è una occulta virtù.

Che di nuovo à girar qui sforza il piè

Io qui voglio &c. (ca

Vò inghirlandarmi il crin, ch'altro nò m'ha

A le bellezze mie, *(da*

Ch'un pò pò d'ornamento or sia quest' on-

Specchio alla vaga fronte. *Và sop. il Pozzo*

Ninfe correte, ecco Narciso al fonte.

Qui sento cantare un' uccello; ch' ha il Nido

su, l'Olmo.

Che sento infin gli Augelli

Applaudono al mio Viso: Oh melodia,

Che disfa il Core in hioja, e à poco à poco

Mi va chiudendo gli occhi in dolce oblio?

Io qui pian pian m'assido:

Così à Venere in sen dorme Cupido.

S' addormenta sù 'l Pozzo.

SCENA II.

Eurilla, e Filli.

Eur. Questa ti dico questa

Gli mostra la mano.

Quell'Ape fù, che punse à Tirsi il volto.

Fil. Ah scelerato indegno.

Eur. All'or, che infano.

Cer-

Cercando il labro, Ei ritrovò la mano.

Sil. Tutti gli Uomini traditori

Ele Donne van' ingannando,

Sempre instabili han cento amori

Benche un sol van simulando.

Tutti, &c.

Eur. Vivi dunque à te stessa,

Lascia l'ingrato.

Sil. Un Pastorel vezzoso

E giunto in Ida, io vò con esso amando,

Tentar la mia fortuna anco una volta

E poi lascio d'amar.

Eur. Si vivi sciolta. torna l'Uccello à cantare

Senti.

Sil. Dov'è? Mira qui, Eurilla, mira,

Ch'egli hà sù l'Olmo il nido.

Eur. Il vedo. **Fil.** O caro,

Eur. Canta l'Augel godendo.

Accompagnato col canto dell'Uccello.

La dolce libertà,

E chi frà lacci è colto,

Come infelice stolto

Così schernendo va.

Canta, &c.

parte

Fil. Alle Ninfe solinghe,

Che seguono le fere,

Bella è la libertà. Ma à chi sen vive

Frà domestici Alberghi,

Un pò di laccio al cor non è deforme.

Torna Eurilla à far cenno del Satiro.

Eur. Oh **Fil.** Ferma il piè.

Eur. Fuggiam fin ch'egli dorme,

Sil. Nò, nò senti: vediam s'entro alla fonte

Potiam gettarlo,

Eur. E come? Io non ardisco

AP presarmi un momento,

A 9

Sil. Eh

Sil. Eh vieni, e piano
Con la corda de l'Arco il piè tù lega:
Io legarò le braccia.

Sat. Io qui voglio tornar. *sognando,*

Eu. Fili hà sentito il tutto
Fuggiam ti dico.

Sil. Eh che egli sogna. *Eu. Sogna,*
E sa il nostro pensiero.

Sil. Coraggio pure,

Eu. E tenteremo ancora.

Sat. Di non venir qui più. *sognando,*

Fil. Non vengo nò: fuggiamo Eurilla,

Eu. I' volo,

Sat. Che d'intorno à girar.

Fil. Ah ch'ei sogna da vero.

Eu. Io non mi fido,

Fil. Vieni, e tosto s'annodi

L'orido capo osceno.

Eu. Non faria più sicur, prima de lacci
Bendargli i lumi?

Fil. Tù pensasti meglio,

Porgimi un cinto.

Eu. Eccolo, e forte. *Fil.* Or vedi.

*Li dà là fascia del Turcasso, e Filli
Benda gli occhi al Satiro.*

Eu. Stringi. *Fil.* Si sveglia.

Sat. Chi mi lega?

Fil. Oimè

Eu. V'hò sentito à l'odor, chi siete à fè:
Da una parte Fil. Bruto Mostro.

Salta in piedi tentando di slegarsi.

Dall'altra Eu. Sozza Fiera,

Se vi colgo.

Fil. à 2. Non credo nò.

Sat. Al

Sat. Al fin io son disciolto,
Trovar vi saprò.

Levarosi la benda, esse s'ascondono.

Di dentro Fil. Sono in pene, mio bene per te:
corre ad udirla.

Di dentro Eu. Mio tesoro, io moro per tè.
corre dall'altra parte.

Sat. Se mettete fuora un piè,
Belle Ninfe lo bacierò.

Fil. Brutto Mostro.

si lascia vedere

Eu. Sozza Fera.

fuggendo.

Sat. Se vi colgo.

Fil. à 2. Non credo nò.

Eu.

S C E N A I I I.

Satiro solo.

MA che fò quì scernito? à quel che vedo
I loro strali, ed archi han quì lasciato:
Là nel Tempio d'Amore
Vò gir à farne un sacrificio anch'io,
Così l'aurò propizio al Genio mio.

Ascende il Monte.

Io corro subito

Veloce, e rapido.

Mà cado à fè, *cade à terra*

Pian, pian, che sdrucchiolo,

Nè posso stabile

Fermar il piè. *Giunto in cima*

Io mai non pratico

Queste contrade,

Per la strada d'amor spesso si cade.

Entra nel Tempio.

SCE-

*Tirsi , poi Selvaggio , ed Eurilla
cercando per Scena .*

Sel. O R chi è costei , che qui vegg' io ?

Tir. O E la sola cagion del fallo mio .

Sel. Bella , che vai cercando ? (ra,

Eu. Cerco il mio dardo , e quel di Filli anco-

Ah che il Satiro indegno

Gli avrà rapiti .

Tir. Eurilla ,

Prenditi questo in dono .

Eu. Io da tè non lo voglio .

Sel. Adunque grato

Questo ti fia .

Eu. Più tosto , e con eterno

Obligo del mio core io lo riceuo .

Sel. Al tuo merito gentile assai più deuo .

Tir. Il mio tù porta almeno .

A la sdegnata Filli ; e di' pietosa ,

Che dal suo fiero sguardo

Avvta la ferita , io mando il dardo .

Eu. Tirsi , tardi risolvi . Al pentimento

Necessitade , e non Virtù ti guida .

Sprezzasti il primo cibo ,

Per aver il secondo : or è ben giusto ,

Che de l'uno , e l'altro Amor ti priai .

Tir. Ninfe troppo crudeli -

Sel. Se quel pasto opportuno

Non ho , che bramo , io vò morir digiuno .

Eu. Si contenti l'incostante

Di goder quel , che potrà ;

Che anche il poco in un istante

Può arischiare l'infedeltà .

Si contenti , &c.

SCE.

Tirsi , e Selvaggio .

Tir. S Elvaggio , à la mia Filli
Deh vanne , e del tuo core .

Tempra con il tuo dir , tempra il rigore ,

Sel. Spera , che non è sempre ingrato Amore .

Tir. Vieni vieni à consolarmi ,

Mio bel sol non più tardar ;

Se il tuo bel seppe piagarmi .

Or mi torni à refanar .

S C E N A V I .

Selvaggio .

I L sembiante d'Eurilla : (ma

Non si ferma sù gl'occhi , entro quest' al-

Par che penetri à forza : Orinda , oh Dio !

Se non ti trovo , esci dal cor : dà loco

Con la tua fiamma estinta al vivo foco

Stanco di piangere :

Vò giubilar :

Comincio à ridere :

con la bellezza ,

Se poi mi sprezza ,

Già sò penar .

Stanco , &c.

S C E N A V I I .

*Satiro , che esce dal Tempio in abito di Pastore
mendico , e dice furioso .*

V Anne Amore a la malora ,
Vò gettarti il Tempio à basso

E tirar poi ogni fasso

Ne la testa à chi t'adora .

Vanne , &c.

Di-

Discendendo dal Monte.

Se tù non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto
 Satierò le mie voglie:
 Già trà mille, e più Voti,
 Che stan d'intorno alle pareti appesi,
 Jo rapii queste spoglie,
 Che certo son d'un amator fallito,
 E incognito così vò gir vestito.
 Battere à la Capanna
 Quì vò di Filli, e carità chiedendo,
 Itendami chi può, ch'io ben m'intendo
Battendo alla Capanna.

Io son un povero,
 Che tutto lacero
 Qualche ricovero
 Cercando vò.

Di dentro Fil. Chi chiede aita?

Sat. Un Pastorel mendico.

Vengo di Grecia, e faccio l'Indovino,
 E questo era una volta un bon mestiero,
 Ora tutta la gente
 Fà de Lunarj, e non si fà più niente:

Fil. Sei Indovino? or vedi,
 Che fia di me.

Sat. Dammi la mano, e siedì. *Siedono*

Fil. Eccola quì fedele
 Guarda, come stà Amore,
 E di s'avrò in favore,
 La fortuna.

Sat. Nel monte della Luna,
 Mostra una Linea oscura,
 Che ti fà gran paura
 Un Satiretto.

Fil. E ver: fia maledeto
 Colui pien di perfidia,

Che

Che de le Ninfe insidia
 L'onestade.

Sat. Però la tua beltade

Un dì farà sua preda.

Fil. E ciò fia, che si veda?

Sat. In questo punto.

L'abbraccia.

Fil. Ferma, che fai?

Sat. Son io quel che ti voglio.

Fil. Ah barbaro Villano:

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

Fil. O dio che tenti?

Sat. Or lo vedrai *Fil.* Deh ferma.

Sat. In van t'opponi.

Fil. Dove, dove mi traggi?

Sat. Lega sti mè, vò legar tè.

Fil. Pietade.

Satiro mio vezzoso.

*La comincia à legar all' Olmo con la
 faccia à traverso.*

Sat. Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi.

Fil. Così m'annodi, e stringi?

Sat. Ora scampa, se puoi,

Fil. Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio

Sat. Dammi qua questo braccio.

Le legge un braccio à un Tronco.

Fil. Soccorso, aita.

Sat. Alcun non ti ode.

Fil. Aita

S C E N A V I I I.

Selvaggio con un Dardo lungo.

Sel. Lascia colei, Mostro d'abisso,

Sat. Olà

Sel. Lasciala, ò che io ti uccido:

Fil. Il

Fil. Il Ciel mi assiste.
Sat. O Pastorel t'intendo,
 Il resto dell'Enigma
 Saper vuoi, lo dirò, ma tosto parti.
Sel. Il resto dell'Enigma? O Ciel, ch'ascolto!
 Orinda, Filli!
Fil. In così gran periglio,
 O Dio! tu m'abbandoni?
Sol fà cenno, che raccia, e s'affidi.
Sel. Parla, ch'io parto.
Sat. Or parleremo, addietro.
Gli toglie il Dardo di mano.
 O ch'io ti passo il core.
Sel. Aita. *Fil.* Aita.

S C E N A I X.

Tirsi con altro Dardo corre in ajutto.

Tir. **F**erma, orrendo Villano.
Sat. A te pur anco.
Tir. A me? perfido, indegno.
Combattono, e il Satiro cade.
Fil. Suiscera. *Sel.* Lacera,
Sel. Svenalo *Fil.* Uccidilo.
Sat. Dove m'ascondo!
Sel. Cada. *Sil.* Pera.
Sat. Precipito, profondo.

Sdruciola nel Pozzo.

Tir. Vanne all'ombre d'Averno.
Sel. Ei già s'affoga.
Fil. Ritorno in vita,
Sel. Or sciolgasi la bella.
Tir. Filli, adorata Fili,
 Perdona à questa man, se troppo ardisce

Ste

Slega le fascie.
 E l'appressarsi à le tue dolci membra
Sel. Già di nodi si bei non era degno,
slega il braccio.

Così ruvido tronco.
Tir. Or che vantaggio
 Hanno i servi d'Amor, se lor commune
 E' con le piante il prezioso laccio?
Sel. Sciolta tu sei,
Fil. Respira, anima mia.
Tir. Or vattene, e ristora
 L'intimorito seno.
Fil. Vado, e se più non t'amo,
 Tirsi non ti doler.
Tir. Perche? *Sel.* Tu sprezzi
 Chi la vita ti diè?
Tir. Dunque non curi
 Ciò che feci il dover poi l'amor mio
Fil. Mi hai sciolto i nodi, in libertà son io.
Tir. Ah tu scherzi crudel.
Fil. Non scherzo nò;
 Parti pur, sciolta son, non ti amerò.
Sel. Tirsi, se puoi sperar io dir non sò.

Tir. Parto mà senza il cor
 Pupille del mio amor
 Luci amoroze.
 Sfere del mio destin
 Bel labro di rubin
 Guancie di rose
 Parto mà &c.

Sel. E chi n'è dunque?
Fil. La cagion voi siete.
Sel. Io? *Fil.* Sì.
Sel. Che feci mai?
Fil. Non m'intendete?

B

Fillà

Filli si stringenelle spalle

Fil. L'intendete,
Se volete,
Quel, che brama questo cor:
Lo sapete,
Mà fingete
Non intenderè il dolor.
L'intendete, &c.

S C E N A X I.

Selvaggio solo.

ORa l'intendo sì, ma non sia vero,
E Tirsi Amico. e poi Eurilla Orinda.
Oh Ciel un doppio amor, grato, e molesto.
Che mai farà? maggior enigma è questo.
Ferma una volta il volo
Alato Dio Bambin.
Da tregua al mio gran duolo,
Da pace al mio destin. Ferma, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Eurilla, e poi Selvaggio.

Questo don di Selvaggio, oh Dio mi turba

La quiete de l'alma: ei con un tratto
Di cortesia troppo da me gradita,
Mi diè lo strale: e mi lasciò ferita,
Mà quà sen vien, fuggiam l'incontro,

Sel. Eurilla,

Ferma il piè, perche fuggi?

Eu. Se ti duol, ch'io ti fugga, e tu rimanti
E attendi à chi ti segue.

Sel. Chi mi segue non curo;

Eu. E forse indegna

Filli del genio tuo? Beltà modesta,
Che con vezzo pudico

Sel. Sì Filii è bella. Io son di Tirsi amico.

Eu. Amor, che cieco va non hà riguardi.

Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi: Amor, &c.

Sel. E ver, mà l'amicizia è una virtude,
Che più d'amore hà forza,

Eu. E se da Tirsi

Fosse abborita?

Sel. Io questo cor ne meno

Dar lo potrei, che à tu bel'occhi in vo-
Gialo sacrai. *Eu.* (Che sento? *à parte.*

Resisti alma se puo.) Selvaggio il dono

B 2 Accet-

Accettar io non posso .

Sel. E perche mai ?

Così dunque mi sprezzì? Io per te sola
Spengo la fiamma antica .

Eu. Si veggio il merito . Io son di Filli amica .

Sel. Amor, che cieco va, non hà riguardi .

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi .

Amor &c.

Eu. E ver, ma l'amicizia è una Virtude .

Che tien apperti i lumi .

Sel. E se da Filli

Fosse abborrito ?

Eu. Esser non può già mai .

Sel. E pur se fosse .

Eu. Io non lo credo . *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuoi di chi faria il tuo core .

Eu. *à parte* (A lui pur troppo) Ah lo destina
Amore .

Sel. Io troppo dissi : Addio ,

Eu. Deh ferma il piede .

Sel. E pur anco schernir vuoi la mia fede .

Eu. Se risolvo di rendermi amante ;

Io tè solo m' impegno d' amar .

Ma per anco quel Nume volante

Non è giunto quest' alma à legar .

Se risolvo &c.

S C E N A I I.

Selvaggio solo .

SÈ dar deggio al famelico desio

Paſto ſol di ſperanza, io poi d' Orinda

Vò tornar agli affetti ? O di Ciprigna .

Va ſopra il Pozzo .

Verde crin, che ſoglieſti

La

La metà dell' Enigma , ora il reſtante
Fà che qui ſpieghi il fonte, e avvivi in ſeno
Che giace ancor dal primo laccio avvinto
Nel cenere gelato il focco eſtiato ,

S' hà il cor da gioire ,

O pur da languire .

Queſt' onda

Riſponda ;

Sar. Io credo di nò .

Grida dal fondo del Pozzo .

Sel. Oime che ſento, il Satiro pur anco

Vive la giù nel fondo? Io già non veggio

Moverſi la ſorgente , altronde forſe

Tuonò l' udità voce ,

Qual ſia la mia ſorte .

Torna ſopra il Pozzo .

Di vita , ò di morte .

Queſt' onda

Riſponda

Sar. Io dico di nò .

Sel. Ah sì ch' è deſſo . Io volo à Tirſi vnito

Perche oppreſſo s' affondi ,

Torni con tetra, e faſſi empir la fonte

Ma come poi quell' acque

Ravviveranno il focco mio gelato ?

Sei troppo oſcuro, io non t' intendo ò Fato .

Gioco il verde della ſperanza ,

Ma non sò ſe vincerò .

Che à tener il ſuo colore

Sempre freſco, e con vigore

La coſtanza

Stanchetò .

Gioco, &c.

B

3

SCE-

A T T O
S C E N A I I I.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
impazzito.*

E sco fuor dell'abisso, e torno al mondo ;
Passai l'onda di Lete, e bevei tanto,
Che più non mi ricordo,
Se son io, se non sono. Io sento il capo,
Che m'è cresciuto assai, dentro vi è certo.
De la robba di più,
E provo, che nol posso tener sù.
Stà saldo, stà in mezzo,
Stà dritto costì.
Tù pendi di quà,
Sù presto v'è in là,
Nò: fermati qui.
Stà saldo, &c.

Ma s'hò da stare tutto quanto il giorno,
Si dritto come un fusò, io sembrerò.
Una mumia d'Arabia, ò questo nò.
S'apra più tosto questa testa mia,
E ciò che v'è di più si mandi via,
Hò del cervel da vendere,
Or n'ai bisogno tu?
Metto mano per l'orecchie,
Ecco impite quattro secechie,
Serra, ferra,
Che non hai tanto da spendere.
Hò del &c.

S C E N A I V.

Filli che esce dal Tempio.

Gradisti i voti, Amor Benigno, e in seno,
Solo da te difeso,
Torna l'alma smarita? or perche mai
Con equivoche voci
Rispondi à le mie voglle?

L'una

L'una nol deve amar, che l'altra, e moglie.
Chi è moglie, Eurilla, ò Fillisio cò Selv' aggo
Ambirei questa sorte, e già nel petto
Per lui sento avanzarsi il novo affetto

Luccioletta innamorata

Qui d'intorno erando vò
E dal foco accompagnata
Il mio ardor celar non sò.

Luccioletta &c.

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.

Tir. **F**illi, e quando al mio duolo
Darai tregua soave?

Fil. O Tirsi, appunto,
Perche sappia il tuo core.
Se dee restar afflito, ò pur giulivo,
L'Oracolo d'Amore io qui ti scrivo.

Tir. Cieli, che disse il Nume?

Filli scrive col Dardo sù l'Olmo.

Spero, e dispero,
Credo, e diffido,
Che mai farà.

Fil. Leggi

Eu. O che vaga vista! *sopraggiunge rideado.*
Tirsi, Filli. **Tir.** Che fia?

Eu. Meco venite,

Fil. E dove?

Eu. A rimirar per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è coi Capri, e gl' Agneletti

Tir. Il Satiro, che narri,

Fil. E come uscì dal fonte;

Eu. Era nel fonte?

Fil. O se sapesti Eurilla.

Eu. E che? **Fil.** Lo dirò poi.

Tir. Lasciolo à sue follie: vieni, e leggiamo

B 4 Un

Un Enigma d'amor, che Filli hà scritto:
Sotto di queste foglie.

à 2. L'una nol deve amar, che l'altra è Moglie:

Eur. L'una nol deve amar: quella son io,
Che l'altra è Moglie, poi Tirsi Consorte

Fia nel tuo sen accolto,

E l'Enigma Amorofo ecco disciolto.

Tir. Dir non può meglio.

Fil. Ad un diverso senso

Volgesi il mio pensiero.

Son ben io quella sì, ch' amar nol deggio:

Tù la Moglie farai.

Eur. Non fia mai vero:

Quell'obligo di starvi ogn'or vicina

Per me faria una morte.

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua sorte:

Eur. Non ti sovien ciò, che cantar solea

La Vicchiarella Elpina.

Fil. E che dicea?

Eur. Lo star sèpre negl'occhi à chi s'adora

E un far noioso anche il più dolce

Amor vien dal desio, (amore

Ne mai cresce il desio,

Se nõ quãdo è lortã chi donò il core.

Lo star, &c.

S C E N A V I.

Filli, e Tirsi.

Fil. **U**Disti, ò Tirsi Amor vien dal desio,
Se vuoi, che io ti desii, stammi
lontano.

Tir. Ah crudel, e pur anco

Hai di schernirmi il solito costume.

Si farai mia, non poi opporti al Nume,

Quando mi vedi

Vane lontano, e credi

Che questa, e la sol via

D'

D'innamorarmi.

Questo ti piacia è poi

Se vendicar ti vuoi

Di questa bizaria

Lascia d'amarmi.

Quando, &c.

S C E N A V I I.

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. **O**R chi farà, che de l'oscure note;
Mi dispieghi l'arcano?

Sat. Io te lo spiegherò,

Tir. Vatene stolto,

Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono

I pianeti del Ciel, s'uno ti manca,

L'altro succede.

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole

Tir. L'una non deve amar.....

Sat. Non dove amar la Luna, ama tù il Sole:

Tir. Ah più folle son'io.

Sat. Dico di sì

Già pocco fã per accertarmi più

La giù per quel sentier lubrico, e fozzo;

Gii à trovar la verità nel pozzo,

Zitto, zitto. *Tir.* Che fia?

Sat. Senti, ma piano,

Che alcun non oda. Allor, che giù da l' Ida

Venere sen venia seco portando

La sentenza in favor con l'altre Dive;

Io ch'ero dietro à loro,

Le rapii di scarfella il pomo d'oro.

Tir. Gran furto a'fé.

Sat. Vuoi tù vederlo?

Tir. Sì.

Sat. Or mira eccolo quì,

Un paride più giutto

Lo

Lo cede al tuo bel viso. *(so parte)*
Tir. Forz' è, ch'io volga il piè, mi move à ri-
Sat. Deh ferma, ove t'ascondi Idolo mio?

Dove sei? pur ti trovo in questo seno
 Vieni, abbracciami, stringi.

abbraccia l'Olmo.

Tu sei bella, ma sei dura,
 Ne bacciar mi vuoi crudel.

Guardando in alto si sente à cadere un non
sò che negli occhi.

Che cosa, e questa? Olà sign. Uccello,
 Tempo non v'è da evacuar, che adesso

Sale sù l'Albero.

Ti vò disfar il nido, ed insegnarti
 A illordarmi le Ciglia.

Mentre disfa il nido l'Uccello vola via per
il Teatro.

Ferma, ferma, piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

Tirsi con Dardo alla mano.

Tir. **C**Ol dardo feritor
 Un Lupo vò svenar,
 Così l'arcier d'amor
 Sà questo cor piagar.
Col, &c.

Guardati Eurilla.

S'avventa dietro una fiera: mentre Eurilla
sbigotta esce dicendo.

Eu. Oimè son morta.

Fuggendo s'incontra in Selvaggio, che
la sostenta mentre sviene.

Sel. Eurilla.

Non temer, quì son'io. Cieli di ghiaccio
 Tutta s'è refa, ò Filli, aita Filli.

La fa sedere sopra d'un sasso vicino all'Olmo:

Fil. Voce di duol, che veggio: O Dio! Selvaggio
 Che

Che caso è questo?

Sel. A l'improvviso incontro
 D'una Belva feroce, ella atterrita
 Perdè senso, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,
 In braccio a la tua Filli
 Salva tù sei *Sel.* Rimira

Sotto l'omero destro.
 Che hà lacerato il manto

Eil. Sangue non esce.

Sel. Or tù dal fonte, presto
 Cava la gelid' onda.

Fil. Io vò veloce.

Entra nella Capanna, e prende un secchio, e
torna andando al pozzo con una fu-
ne à cavar l'acqua.

S C E N A U L T I M A.

Tirsi col Dardo insanguinato, e li sudetti.

PErì la Belva, e il Satiro in un tempo
 Dietro di lei precepitò dal Monte.

Selvaggio offerua Eurilla, dove hà lacerato il
Manto.

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tir. Eurilla esangue?

Sel. Non più Eurilla, ma Orinda, ecco rimira
 Quì le tre cicatrici,

Tir. O lieta sorte:

Fil. Orinda, oh Dio! che sento

Sel. Ah Filli vieni.

Fil. Egli è profondo.

Ciò che rispose Amor à le mie voglie.

Qualla amor non si dee, ch'hai questa in Moglie

Fil. Con l'acqua.

Eccoti il fresco umor.

Sel. Spruzzale il volto.

Eu. Oimè dove mi trovo?

riviene

Sel. Sor-

Sel. Sorgi Crinda gentil, quella tu sei
 Tanto tempo cercata, e che già infante
 Doppo queste, che trovo
 Trecicatrici, ond'hai segnato il dorso
 Fosti data al mio nodo

Eur. Tua sposa son, del mio destino io godo ;

Sel. Stringemi, abbracciarmi, dolce, mia vita
 Mia speme gradita,
 Mio Nume, mio ben.

Eu. Già tutta m'inonda la gioia tranquilla ;
 E l'alma che brilla,
 Mi ride nel sen.

Tir. Sotto il *Capel di Venere* già forse
 L'Onda, c'ha rattivato
 L'ardor nel freddo Cener e sepolto.

Sel. Bell' *Enigma* d'Amor tu sei disciolto

Tir. Filli, s'altri gioisce, e noi pur ancho
 Godiam de' nostri affetti ; à noi già solo
 Favellò il Dio bendato.

Fil. Se tua mi vuol amor, cedo al mio fato ;

4. Sù si danzi, e al doppio laccio
 Goda il core, esulti il piè.
 Del suo caro ogn'una in Braccio,
 Giuri omai costanza, e fe.
 Sù si danzi, &c.

Fine della Pastorale.